

L'alluvione di vibo

“

Omicidio colposo e inondazione: dieci indagati

Svolta nell'inchiesta, gli enti nel mirino

Avviso per Bruni
L'ex presidente della Provincia risponde per gli «omessi interventi» sul ponte del fiume Sant'Anna, all'origine della inondazione del Lido degli Aranci

I dirigenti

Ai funzionari del Comune e della Provincia viene invece contestata la «omessa vigilanza» sulla collina e sulle acque meteoriche dove persero la vita le tre vittime

Deregulation

Per la Procura è nella «mancata realizzazione delle opere idrauliche» e nella «crescente urbanizzazione delle aree agricole» che vanno cercati i motivi della tragedia



PROCURATORE Il capo della Procura di Vibo Valentia Mario Spagnuolo assieme ad un agente della sua scorta

Disastro, omicidio colposo e omissione d'atti d'ufficio. Dieci informazioni di garanzia. Sul registro degli indagati anche nomi eccellenti. La Procura di Vibo Valentia - a più di tre anni dall'alluvione che il 3 luglio 2006 mise in ginocchio il territorio, provocando anche tre vittime - volta pagina; e, con la notifica degli avvisi vergati dal procuratore capo Mario Spagnuolo e dal sostituto Simona Cangiano, pone così un punto fermo all'inchiesta-bis decollata contestualmente

al naufragio dell'indagine precedente, condotta dall'ex capo dell'ufficio Alfredo Laudonio e dal pm Francesco Rotondo, poi terminata con una raffica di proscioglimenti.

Nell'elenco dei nuovi indagati figura anche l'ex presidente della Provincia di Vibo Valentia **Gaetano Ottavio Bruni**, 65 anni, prossimo all'insediamento quale capo di gabinetto del presidente della Regione Agazio Loiero. La Procura gli contesta i reati di inondazione, danno colposo e omissione

d'atti d'ufficio, perché «in violazione delle norme di attuazione e misura di salvaguardia allegata al Piano stralcio per l'assetto idrogeologico della Regione Calabria», quale presidente della Provincia avrebbe omesso di «procedere alla designazione del funzionario responsabile della realizzazione e programmazione delle opere volte alla rimozione delle criticità individuate dal Pai in relazione all'attraversamento stradale posto sul torrente Sant'Anna, in corrispondenza del nuovo tracciato della ex Statale 522, ceduto alla Provincia il 3 ottobre 2001». Tale omissione, secondo l'accusa, avrebbe determinato «l'inondazione del complesso turistico Lido degli Aranci di Bivona e delle zone limitrofe». Bruni non risponde di omicidio colposo. I fatti-reato sarebbero stati commessi dal 25 marzo 2002 al 3 luglio 2006.

Sott'inchiesta anche dirigenti ed ex dirigenti dell'amministrazione comunale di Vibo Valentia, ai quali viene contestato anche il reato di omicidio colposo, perché «per effetto delle condotte colpose cagionavano la morte di Salvatore e Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascali, che veniva-



3 LUGLIO 2006 Un bambino guarda le rovine della sua casa di Longobardi, a pochi metri dal luogo che avrebbe restituito il corpicino senza vita del piccolo Salvatore Gaglioti, travolto dalla furia delle acque lungo la Strada statale 18

no travolti e uccisi dalla congiunzione della frana e della colata di fango mista a detriti verificatasi il 3 luglio 2006 lungo la Statale 18 al chilometro 422-494». Il primo è **Ugo Bellantoni**, 73 anni, dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Vibo dal 27 luglio 1998 al 2 dicembre 2001. A seguire **Giulio Consoli**, 57 anni, e **Silvana De Carolis**, 58 anni, dirigenti che si sono alternati alla guida del settore Lavori pubblici del Comune di Vibo dal 9 marzo 1998 ad oggi. Ai tre tecnici è contestata l'omessa vigilanza «sull'attività edificatoria compiuta sul versante della collina di Vibo che va da contrada Cocari alla frazione Longobardi e, contestualmente, l'omessa programmazione e realizzazione di opere pubbliche di regimentazione idraulica per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche».

Informazione di garanzia anche per **Pasquale La Rosa**, 54 anni, funzionario della Regione poi distaccato alla Provincia e responsabile dell'attività di sorveglianza e manu-

tenzione idraulica per i bacini idrografici del Vibonese. E' indagato per inondazione, danno, e omicidio colposo, perché avrebbe omesso di «compiere adeguata attività di sorveglianza idraulica sul fosso Rio Bravo, attività che se compiuta avrebbe messo in evidenza la scarsa officiosità idraulica del torrente nel punto in cui è esondato in occasione del nubifragio».

Tra i dieci indagati pure **Livia Galli**, 80 anni; **Raffaella Marzano**, 58 anni; **Alessandra Marzano**, 56 anni; **Maria Antonietta Marzano**, 53 anni; **Fabrizio Marzano**, 45 anni. Risultano proprietari della «strada privata di lottizzazione sita in località Sughero di Vibo, mai ceduta all'ente comunale» e rispondono per il disastro e l'omicidio colposo delle tre vittime registratesi il 3 luglio 2006. A loro la Procura contesta l'omessa realizzazione, lungo la strada di loro proprietà, «delle opere di regimentazione idraulica per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche». Interventi considerati necessari alla luce della «particolare conformazione di contrada Cocari», della «crescente urbanizzazione dell'area costituita dalle contrade Cocari, Sughero e Zufro, che benché classificata come zona agricola nella variante Karrer al Prg, di fatto risulta fortemente edificata tanto da avere ormai assunto una connotazione residenziale prevalente» e della «estrema fragilità e criticità del versante della collina che va da contrada Cocari alla frazione Longobardi».

Solo **Pietro Paolo La Rosa** era stato indagato nell'ambito del primo filone d'inchiesta ed era stato prosciollato all'esito dell'udienza preliminare che si è conclusa lo scorso 6 luglio davanti al gup di Vibo Valentia Giancarlo Bianchi.

I dieci avvisi di garanzia sono stati notificati nella giornata di ieri dai militari del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza di Vibo guidati dal maggiore **Michele Di Nunno**. Tutti gli indagati sono stati invitati, il prossimo 28 ottobre, a presentarsi negli uffici della Procura, assistiti dai rispettivi difensori, per essere sottoposti ad interrogatorio.

PIETRO COMITO
p.comito@calabriaora.it

inquirenti ancora a lavoro

Gestione dell'emergenza Aperto un altro fascicolo

Documenti acquisiti dalla guardia di finanza

Esce dal suo ufficio solo in tarda mattinata, Mario Spagnuolo. Giusto per partecipare al vertice del Comitato regionale per la sicurezza convocato ieri mattina nel palazzo di rappresentanza della Prefettura. Schiva i giornalisti, mantiene basso il profilo.

L'inchiesta-bis sull'alluvione che il 3 luglio 2006 sconvolse Vibo Valentia potrebbe aver compiuto un passo in avanti, ma non conclusivo. Così si mormora tra gli stessi inquirenti. Rispetto a Giampileri ravvisano diverse analogie: un territorio idrogeologicamente fragile, l'eccessiva urbanizzazione, a volte anche selvaggia, le leggerezze compiute dagli uffici pubblici. Ci sono stati «solo» tre morti a Vibo, dove la furia delle acque

e dello tsunami di fango che ha spazzato via intere frazioni si è sviluppata nelle prime ore della mattinata, improvvisamente, dopo un apparente primo raggio di sole tra le nuvole che accompagnò la gente sul posto di lavoro o i villeggianti a fare shopping. Non avvenne a sera, come a Giampileri, quando tutti hanno cercato rifugio nelle proprie case e, qui, sono stati sorpresi. Rispetto alla prima inchiesta, che muoveva dalla

carenza degli interventi di consolidamento lungo il costone della Strada statale 18 ed i torrenti ad opera dell'Anas e dell'ufficio Lavori pubblici della Regione, la Procura sposta l'asse. Quell'impostazione non resse all'esito dell'udienza preliminare. Ora



allarga il campo d'indagine, punta l'indice su ciò che sin dal primo momento era stata considerata la causa profonda del disastro: la gestione urbanistica del territorio. Impossibile partire dal 1970, quando Vibo assistette al suo «sacco» e interi quartieri abusivi furono eretti su aree demaniali o depresse, successivamente inserite nel Piano di assetto idrogeologico varato dall'Autorità di bacino come zone ad altissimo rischio. Partendo dalla storia recente, però, la Procura di Vibo continuerà a scavare. L'inchiesta-bis sull'alluvione, d'altronde, rientra in una ben più ampia ed articolata attività messa in campo su tutta l'urbanistica passata e recen-

te, come dimostrano i maxisequestri operati tra il febbraio e il luglio scorsi per un valore di diverse decine di milioni di euro. Altri colpi di scena, si profilano anche per ciò che riguarda la gestione della fase emergenziale successiva al 3 luglio 2006 con riferimento all'impiego dei fondi messi a disposizione per il ripristino delle condizioni minime di sicurezza in un territorio che presenta ancora profonde ferite. I carteggi acquisiti dalla guardia di finanza negli uffici pubblici vibonesi riguardano anche ciò. Per questo non si escludono nuove iscrizioni sul registro degli indagati con contestazioni di reato ben diverse.

p. com.

FLASH
Anche l'Esercito a Vibo Valentia per gestire la fase di «somma urgenza» dopo l'alluvione del 3 luglio 2006



la scheda

I destinatari delle informazioni di garanzia

1. BELLANTONI UGO, nato a Vibo Valentia il 22 novembre 1936, ex dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Vibo.
2. BRUNI OTTAVIO GAETANO, nato ad Acquaro il 15 aprile 1944, ex presidente della Provincia di Vibo.
3. CONSOLI GIACOMO, nato a Vibo Valentia il 31 ottobre 1952, dirigente pro tempore del settore Lavori pubblici del Comune di Vibo.
4. DE CAROLIS SILVANA, nata a Napoli il 26 settembre 1951, dirigente pro tempore del

settore Lavori pubblici e del settore Urbanistica del Comune di Vibo.
5. GALLI LIVIA, nata a Tropea il 22 luglio 1929, proprietaria di una strada privata mai ceduta al Comune di Vibo.
6. LA ROSA PIETRO PAOLO, nato a Rosarno il 18 luglio 1955, responsabile delle attività di sorveglianza idraulica dei bacini idrografici nella provincia di Vibo.
7. MARZANO ALESSANDRA, nata a Roma il 2 dicembre 1953, proprietaria di una strada privata mai ceduta al Comune di Vibo.

8. MARZANO FABRIZIO PASQUALE SCIPIONE, nato a Vibo Valentia il 13 novembre 1964, proprietario di una strada privata mai ceduta al Comune di Vibo.
9. MARZANO MARIA ANTONIETTA, nata a Roma l'8 settembre 1956, proprietaria di una strada privata mai ceduta al Comune di Vibo.
10. MARZANO RAFFAELLA, nata a Roma il 7 marzo 1951, proprietaria di una strada privata mai ceduta al Comune di Vibo.

Il disastro nel Vibonese e l'inchiesta naufragata

I primi undici imputati erano stati tutti prosciolti dal gup



LE VITTIME Da sinistra Salvatore Gaglioti, Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale

La prima inchiesta si concluse con il proscioglimento di tutti gli imputati già all'esito dell'udienza preliminare. Erano undici le persone per le quali la Procura vibonese, il 4 maggio scorso, aveva chiesto il rinvio a giudizio per i fatti relativi al disastro alluvionale che il 3 luglio 2006 costò la vita a tre persone e devastò le frazioni costiere di Vibo Valentia. Il gup Giancarlo Bianchi non ritenne sussistente, a carico degli imputati, alcun elemento meritevole di un approfondimento dibattimentale, chiudendo così una controversa inchiesta avviata dall'allora procuratore capo Alfredo Laudonio e proseguita, dopo il suo allontanamento dagli uffici giudiziari vibonesi, dal sostituto procuratore Francesco Rotondo. Gli indizi raccolti dall'ufficio di Procura portarono, nei primi mesi del 2008, ad iscrivere sul registro degli indagati alcuni funzionari regionali dell'Anas e del dipartimento dei Lavori pubblici della Regione. Un avviso di garanzia venne recapitato nel marzo del 2008 anche al capo della Protezione civile Guido Bertolaso ed a Marcello Fiori, responsabile dell'Ufficio gestione emergenze della Protezione civile. Ma nel novembre del 2008, all'atto dell'avviso di conclusione delle indagini, fu lo stesso pm Francesco

Rotondo a chiedere ed ottenere dal gup l'archiviazione sia per Bertolaso che per Fiori. Un proscioglimento, quello del capo della Protezione civile, impugnato in Cassazione da alcuni cittadini, poi ammessi parte civile dinanzi al gup, ma divenuto definitivo nel giugno scorso. A Bertolaso si contestava la mancata emissione dell'avviso di avverse condizioni atmosferiche il giorno precedente all'alluvione. Sul registro degli indagati finì al suo posto Bernardo De Bernardinis, ai vertici del Dipartimento della Protezione civile e coordinatore di tutti i soccorsi nella prima fase dell'emergenza a Bivona, la frazione costiera più colpita dallo tsunami di fango ed acqua che si abbatté il 3 luglio del 2006 sul Vibonese. Le undici persone indagate, e il 6 luglio scorso prosciolte da tutte le accuse, dovevano rispondere a vario titolo ed in concorso fra loro di lesioni personali, omicidio colposo, inondazione e disastro ambientale.

Sotto una colata di fango e detriti, il 3 luglio del 2006, persero la vita lungo la statale 18, nel tratto che collega Vibo a Vibo Marina, il piccolo Salvatore Gaglioti di soli 16 mesi, lo zio Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale. A riportare gravi ferite fu invece Bruno Virdò, l'uomo che tentò di salvare il bambino. Dopo la richiesta di rinvio a

giudizio, all'apertura dell'udienza preliminare, furono ammesse quali parti civili oltre cinquanta persone che lamentavano danni materiali a seguito dell'alluvione, oltre alla locale Confindustria ed a Legambiente. Come responsabili civili vennero poi citati in giudizio anche la Regione Calabria, nella persona del presidente Agazio Loiero, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella persona del presidente Silvio Berlusconi, e l'Anas nella persona del suo presidente Pietro Ciucci.

Per il Vibonese, quella del 3 luglio 2006 fu la giornata dell'apocalisse. Dalle 9 del mattino una pioggia assassina mise in ginocchio Longobardi, Vibo Marina, Bivona e Portosalvo, frazioni della città capoluogo. Il territorio, dopo trent'anni di scempi urbanistici e abusivismo, venne dilaniato da 199,2 millimetri di pioggia caduti in appena 3 ore. Un dato inquietante se raffrontato a quello rilevato nel lontano 2 dicembre 1938, quando piovvero ben 328 millimetri, ma "spalmati" nell'arco di 24 ore. La tempesta del 3 luglio sviluppò il massimo della propria potenza partendo dall'area delle Serre, e sfogò poi tutta la propria forza sulla città di Vibo e nei comuni limitrofi di Stefanacconi e Sant'Onofrio. Le aree più danneggiate furono quelle

la ricostruzione

3 LUGLIO 2006

Una pioggia infernale si abbatté su Vibo Valentia: 199 millimetri di pioggia in sole tre ore. Tre i morti, 90 i feriti. Danni per 200 milioni di euro

SOTT'INCHIESTA

Finirono sott'inchiesta vertici e tecnici di Anas e Prociav, tra cui Bertolaso. Gli undici per i quali era stato chiesto il giudizio sono stati tutti prosciolti

ANOMALIA

Tra gli indagati neppure un vibonese. Questo fino all'insediamento del neo procuratore e al decollo dell'inchiesta-bis che ieri ha posto un primo punto

indicate dal Piano di assetto idrogeologico come zone R3 e R4, cioè a grave rischio di dissesto ed esondazione.

Nell'ambito dei rilievi compiuti dai tecnici incaricati per la gestione dell'emergenza, è emerso come, al di là della prevedibilità o meno dell'evento, a devastare Vibo era stata la decennale gestione scellerata del territorio, con interi quartieri sorti abusivamente su aree demaniali, con costruzioni che hanno ostruito i canali di scolo della acque e con interventi di manutenzione dei corsi d'acqua inadeguati. Nessun vibonese però, fra ex amministratori, funzionari e costruttori, fino ad allora era finito sul registro degli indagati. Poi il decollo dell'inchiesta-bis.

GIUSEPPE BAGLIVO
regione@calabriaora.it

l'origine del filone bis

E Spagnuolo disse: «Quella indagine non mi appartiene»

Avevano perso la vita travolti da una valanga di fango e detriti: il piccolo Salvatore Gaglioti e le guardie giurate Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale. Era il 3 luglio 2006, il giorno dell'alluvione. Quella tragedia era scritta tra le crepe di un territorio idrogeologicamente devastato da trent'anni di malgoverno, in una gestione urbanistica storicamente scriteriata e nelle colate di cemento abusivo gettate sin dagli anni '70. Il loro dramma, quello delle loro famiglie e di centinaia di vibonesi che hanno visto le loro case spazzate via dalle acque esondate dai torrenti e dallo tsunami di terra staccatosi dalla collina, non deve restare impunito. E' per questo che la ricerca della verità non si è fermata davanti al proscioglimento degli undici imputati pronunciata lo scorso 6 luglio dal giudice dell'udienza preliminare Giancarlo Bianchi. Il «fatto» c'è, ma non erano stati i tecnici di Protezione civile, Regione e Anas ad averlo commesso. Le responsabilità andavano quindi cercate altrove. Ne era convinto, sin dal suo insediamento a Vibo Valentia, il neo procuratore Mario Spagnuolo, che l'inchiesta naufragata davanti al gup Bianchi, l'aveva ereditata praticamente già chiusa dal suo predecessore Alfredo Laudonio. Il fascicolo passò poi al pm Rotondo che condusse il procedimento fino al gup affinché valutasse l'opportunità di un approfondimento dibattimentale. «Quest'indagine - disse Spagnuolo in tempi non sospetti - non mi appartiene». Quindi decise di avviare il cosiddetto "filone-bis", delegando le indagini al pm Simona Cangiano. E' stato lo stesso sostituto, in rappresentanza dell'ufficio di Procura, a fare riferimento ad «ulteriori indagini in corso» al termine dell'udienza preliminare che aveva scagionato gli undici tecnici per i quali era stato chiesto il rinvio a giudizio. Indagini che, ieri, con la notifica dei nuovi avvisi di garanzia, hanno raggiunto un punto di svolta. Sono state alimentate dalle continue incursioni delle Fiamme gialle che nei mesi scorsi, su ordine dello stesso pm Cangiano, ne hanno fatto di trambusto, specie alla Provincia e al Comune, acquisendo a ripetizione atti inerenti i luoghi delle devastazioni. Un'attività connessa all'inchiesta "Golden House" - che nel febbraio scorso ha prodotto una mole impressionante di sequestri su villette e corpi di fabbrica edificati nelle zone alluvionate -, e che ha come obiettivo l'accertamento delle responsabilità sulle morti di Salvatore e Ulisse Gaglioti e di Nicola De Pascale, oltre che delle esondazioni che hanno messo in ginocchio l'intero territorio. Un lavoro enorme che conta di recuperare - sulla base degli studi prodotti dal professor Pasquale Versace e dai periti incaricati all'indomani del disastro alluvionale del 3 luglio 2006 - il terreno perduto anche rispetto ad elementi probatori che a distanza di tre anni, a causa dell'incedere del tempo e degli interventi di somma urgenza realizzati, sono andati perduti per sempre.

Per la nuova Procura, infatti, è plausibile che il costone della Statale 18 abbia ceduto, travolgendo le tre vittime, a causa degli interventi di consolidamento e regimentazione mal eseguiti, come sosteneva l'inchiesta conclusa da Laudonio e Rotondo, ma le principali responsabilità, però, sarebbero da ascrivere alla cementificazione selvaggia e priva di controlli e all'assenza di opere di urbanizzazione e protezione idrogeologica, delle aree che costeggiano l'arteria che collega Vibo centro alla frazione di Longobardi, tutte prospicienti sulle zone costiere poi dilaniate dalle esondazioni - Vibo Marina, Bivona e Portosalvo -, dove il piccolo Salvatore e le due guardie giurate persero la vita.

g. bag.